

Rutelli: Pd in Europa, non col Pse La Quercia: isolamento velleitario

Il vicepremier ironizza: «I socialisti hanno solo 6 premier...» Oggi presenterà a Prodi una proposta sulle liberalizzazioni

di Federica Fantozzi / Roma

UN PARTITO NUOVO, e non una federazione, che non aderirà a nessuna delle famiglie europee esistenti. Rutelli delinea così l'ossatura del Pd, irritando la Quercia che replica: «Evitare velleitarismi». Oggi il leader Ds presenterà a Prodi una proposta per la «seconda fase»

di liberalizzazioni, ribattezzata «la riscossa» (dei riformisti nei confronti dell'ala radicale della maggioranza). Il documento, elaborato dal ministro Linda Lanzillotta, riprende le linee già espresse nel seminario economico di Frascati: liberalizzazione dei servizi pubblici locali, energia, professioni, riordino del settore delle Authority. Rutelli ha poi criticato la manifestazione di sabato scorso: «Il precariato è un problema serissimo, ma sono state indicate soluzioni sbagliate. Alcune chiavi di lettura della sinistra tradizionale rischiano di condannare il centrosinistra italiano a un ruolo minoritario

e residuale». È il prosieguo della battaglia «riformista» che il leader dielle si è intestato, rilanciando contemporaneamente il Pd come «motore» dell'asse riformatrice del centrosinistra. A Largo del Nazareno (dove è passato anche il presidente del Senato Marini) è stato un pomeriggio più tranquillo di dieci giorni fa. Ricomposte, almeno formalmente, le divisioni tra le diverse anime sul tesseramento e sulle regole congressuali, c'è stato poco dibattito sulla relazione del presidente, giudicata condivisa.

Rutelli ha nuovamente fatto appello ad un congresso «unitario», e gli ulivisti si sono limitati a chiedere «le condizioni perché una mozione sia figlia di tutti». Alla fine, la direzione ha dato mandato al presidente di tentare la strada della mozione unitaria: c'è tempo fino al 20 novembre. Intanto ne ha discusso il gruppo dirigente in

un vertice ristretto tra Rutelli, Parisi, Bordon, Gentiloni, Franceschini, Soro, Fioroni e Marini.

La parte centrale dell'intervento rutelliano durante la direzione ha riguardato la costruzione del Pd, con una risposta indiretta a Veltroni: «Il Pd dovrà essere un partito nuovo e quindi bisogna costruire un motore nuovo. Il Pd non aderirà a nessuna delle reti internazionali esistenti, tanto più che così come avviene in Italia, anche in Europa non c'è un'autosufficienza della sinistra». Di nuovo, porta sprangata all'approdo nel Pse, e del resto «tra i 25 premier dell'Ue solo 6 si richiamano al Pse, 9 al Ppe e 5 all'Adle».

Un affondo polemico che ha irritato parecchio la Quercia. I Ds delegano la risposta al responsabile Esteri Luciano Vecchi, in questo momento in viaggio insieme a Piero Fassino in Sudamerica: «Nei molti incontri avuti in Cile con i partiti dell'Internazionale Socialista - replica Vecchi a Rutelli - abbiamo riscontrato crescente interesse e sostegno al Pd come occasione storica di unità delle forze riformiste italiane. C'è stata la piena disponibilità della famiglia socialista a stabilire oggi con l'Ulivo e domani con il Pd

collaborazione. Di ciò va tenuto conto nel dibattito italiano, evitando ogni velleità di solitaria autosufficienza e costruendo una collocazione europea e internazionale capace di rendere il Pd protagonista effettivo sulla scena mondiale». Il rientro prepotente della polemica sulla collocazione internazionale del Pd interrompe il recente passo a due tra Rutelli e Fassino: i due, infatti, avevano concluso insieme la due giorni di Frascati in piena sintonia sul «motore riformista».

Nella sua relazione Rutelli ha poi difeso l'impianto della Finanziaria. Ha elencato tra le proposte «riformatrici» il taglio del cuneo fiscale, mettendo l'accento sulla necessità di risorse per la sicurezza, misure per il Mezzogiorno, maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Per concludere: «macché larghe intese «questo è un governo di legislatura, non ha alternative».

Mentre Arturo Parisi interviene sulla natura del Pd: «Nessuno immagina che il partito nuovo possa nascere come la semplice somma di pezzi preesistenti». Reazioni tiepide sulla proposta veltroniana di una Costituente: «Il dibattito sugli strumenti non mi appassiona» taglia corto Dario Franceschini.



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

MUSSI

«L'Italia ha bisogno di una sinistra legata al socialismo europeo»

«Il futuro della sinistra non è dentro il Partito democratico», dice Fabio Mussi, ministro dell'Università ed esponente della sinistra dei Ds: «È impensabile che la sinistra possa guardare al suo futuro priva di un grande partito di sinistra di ispirazione socialista. È una bizzarria. Io penso ad una sinistra che si riunifica, ma sotto le bandiere di un'idea non minoritaria, collegata alle grandi forze europee mondiali e non a forze marginali. Questo è fondamentale. L'Italia ha bisogno di una grande forza di sinistra collegata al socialismo europeo. Io penso ad una variante più di sinistra, più radicale di tanti partiti socialisti democratici europei ed arricchita di esperienze dal femminismo all'ambientalismo che nascono fuori dalla tradizione socialista». E a Angius risponde: «La federazione riformista c'è già. È già stata fatta un paio di anni fa. È stata solennemente costituita e mai riunita. Gavino Angius dovrebbe chiedersi il perché».

ANGIUS

«Il Pd dovrebbe unire nuove culture politiche. Dimenticate a Orvieto»

«Veltroni dice che si è smarrito il senso del progetto originario dell'Ulivo. Sono d'accordo: quel progetto voleva l'aggregazione non solo di Ds e Dl, non solo di componenti ampie della società civile, ma anche di correnti importanti del socialismo, dell'ambientalismo, del femminismo, senza contare i Radicali». Lo afferma Gavino Angius, senatore dei Ds e vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Madama. «Il progetto originario dell'Ulivo - aggiunge - è andato smarrendosi in questi anni: radicali e Sds sono andati per conto loro, i Verdi sono stati abbandonati a se stessi, Di Pietro si è messo da solo: l'Ulivo ha perso pezzi. Ma se si vuole fare un partito nuovo, allora bisogna recuperare Di Pietro e i socialisti, e consentire alle nuove culture della non violenza, dell'ambientalismo, del femminismo, di potersi riconoscere in questo nuovo partito. Ma ad Orvieto non ho neppure sentito nominare. O il Partito democratico nasce come qualcosa di nuovo che comprenda anche queste nuove culture, oppure siamo di fronte ad una vera involuzione».

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

«Non capisco la sinistra Ds, sono le stesse paure di quando si superò il Pci. E alla terza mozione dico: il Pse non è una questione ideologica»

«L'Ulivo? Metteremo insieme tutte le culture riformiste»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Non riesco a comprendere chi, come Fabio Mussi, ritiene che la sinistra non possa stare dentro il Partito Democratico. E nemmeno chi ritiene questo progetto una mera misura organizzativa e non l'esigenza del Paese di avere una grande forza riformista». Nicola Latorre, senatore dell'Ulivo (vicepresidente del gruppo a Palazzo Madama) da sempre vicino a Massimo D'Alema, non ha dubbi: «Quando parliamo di Pd non stiamo parlando della fusione di Ds e Dl. Un'idea del genere sarebbe velleitaria. Dobbiamo essere aperti a tutte le culture riformiste del nostro Paese: ambientaliste, socialiste, liberali, radicali. Dopo aver visto la conclusione del Congresso dei Radicali Italiani penso anche ai socialisti dello Sds. Tanto più



riusciremo a creare un forte soggetto politico, tanto più sarà forte il suo contributo riformista».

L'appuntamento di Orvieto ha dato l'idea che si stesse badando alla macchina...

«Orvieto è servita soltanto a segnalare un passaggio di fase, arrivato dopo un lungo periodo di discussione e dopo la creazione delle liste unitarie. La fase successiva sarà rappresentata dai congressi dei partiti che arriveranno prima dell'estate. Da lì partirà la fase costituente. Sarà a quel punto che i soggetti costituenti matureranno la propria identità, il ruolo, le forze».

E anche l'organizzazione?

«L'idea che i Ds possano sciogliersi è priva di consistenza. Quando dal Pci nacque il Pds c'erano gli stessi timori: ci si preoccupava per lo scioglimento del partito e si prevedeva la scomparsa della sinistra. La sinistra invece, in

quel passaggio, ha ritrovato il proprio impegno e la propria funzione».

La «Terza mozione» rivendica anche un tema ideale, l'approdo nel Pse.

«L'approdo nel Pse non può essere evocato in maniera ideologica. È del tutto evidente che il nuovo soggetto non possa che essere ancorato nel campo socialista. Ma dico di più: io considero questa la materia della discussione, quella che ci porterà, dopo i congressi, a formare la nuova sintesi».

All'interno del governo e della maggioranza quanto pesano queste forze riformiste? Sulla finanziaria il percorso è stato accidentato.

«Io credo che la prima cosa da fare in queste giornate sia quella di rilanciare le linee di fondo della finanziaria che alcuni errori di questi giorni hanno appannato. Dobbiamo sottolineare i cardini che sono l'equità e lo svilup-

po. Quei giusti obiettivi sono stati, come dicevo, appannati. Ci si è resi conto in corso d'opera che i messaggi trasmessi erano diversi, a un certo punto non si sapeva nemmeno di cosa si parlasse. Venivano pubblicate tabelle e poi corrette. Un esercizio incomprensibile. Le componenti più rumorose della maggioranza hanno poi preso il sopravvento. Un combinato disposto che ha prodotto quello che con un eufemismo chiameremo «un errore di comunicazione». Come dicono Fassino, D'Alema e Bersani, però, questo è solo il primo capitolo di un libro che bisogna scrivere tutto, a iniziare dalle riforme non più rinviabili».

L'altra mattina una parte del governo e della maggioranza era a manifestare in piazza contro il lavoro precario.

«Andare in piazza è legittimo, ed è legittimo anche quando chi ci va fa parte del governo. Detto questo, quando si sta nella maggioranza e nel gover-

no, i problemi non devono essere solo evocati, ma affrontati per essere di risolti. In quella manifestazione ho sentito contenuti, a mio avviso, di retroguardia. Per risolvere il problema del precariato si deve mettere mano alle grandi riforme che toccano il mercato del lavoro e il sistema della protezione sociale».

A proposito di riforme: la legge elettorale?

«C'è unanimità assoluta sul fatto che questa legge elettorale sia una schifezza. Altra cosa: noi non modifichiamo mai le regole del gioco a colpi di maggioranza. Occorre la necessaria pazienza per avere il consenso più ampio possibile. Questo è l'obiettivo, per cui dobbiamo calendarizzare la discussione dopo la finanziaria, quando il clima di forte scontro politico, legato alla legge di bilancio, si sarà stemperato».

I partiti minori, anche all'interno del centrosinistra, opporranno

resistenza. Walter Veltroni ha proposto una Costituente...

«La strada dovremo individuarla insieme. È opportuno evitare che ciascuno possa pretendere di spiegare all'altro quale sia la strada migliore. Una cosa è certa: questa legge elettorale ha interrotto il rapporto diretto elettore-eletto e non ha reso governabile il Paese. Ha indebolito la rappresentanza politica e la solidità della maggioranza, creando una democrazia più fragile. Ora nessuna forza politica potrà pretendere di centrare al 100% i propri obiettivi, ma va trovato il più vasto accordo possibile...».

A decidere saranno dei parlamentari legittimamente eletti, ma «nominati». Sarà un problema?

«Non credo. Perché l'altra possibilità sarebbe quello di avere, dopo le elezioni, un altro Parlamento di «nominati». E una democrazia sempre più fragile».

Il governo: no all'accanimento terapeutico, ma l'Unione non è per l'eutanasia

Non è nel programma. La Cdl urla: siete divisi. Non è vero, precisa Manconi: «Ho parlato di una pratica ospedaliera silenziosa, illegale e clandestina. Non è che la verità»

La destra ci prova di nuovo a evidenziare fratture, ma sull'eutanasia non ci sono divergenze possibili perché la linea del governo è una sola: no alla dolce morte, sì al testamento biologico. Così ieri, incalzato da un question time voluto da Giovanardi, il vicepremier Rutelli ha dovuto nuovamente specificare: «Il governo non aprirà mai la strada all'eutanasia, siamo contrari, se per eutanasia si parla per indicare quell'azione o omissione che porta anticipatamente alla morte. Da non confondere con la rinuncia a accanimento terapeutico, ossia tutti quegli interventi sproporzionati e inutili». L'oggetto del contendere era una dichiarazione - per altro non nuova - del sottosegretario alla Giustizia Manconi che aveva affermato come «nelle cliniche e negli ospedali italiani è diffusa la pratica dell'eutanasia, solo che non si dice». E a ragione di

questa affermazione lo stesso Manconi aveva poi citato un questionario fatto all'Università cattolica (il cui contenuto è già stato reso noto) dal quale emergeva che il 3,6% dei medici aveva dichiarato di aver praticato l'eutanasia somministrando farmaci letali e una percentuale rilevante (15,8%) aveva riconosciuto come accettabile quella pratica. Manconi, come diverse persone sia a destra che a sinistra, sarebbe favorevole all'eutanasia. Ma su una questione etica non ci sono posizioni unilaterali e il programma dell'Ulivo è chiaro: la parola eutanasia non è contemplata. Ma ecco che la destra, Giovanardi in primis e Mantovano poi, cerca di accendere i toni: «Lo scontro fra il vicepresidente Rutelli e il sottosegretario alla Giustizia Manconi - ha detto ieri il senatore di An Mantovano - non può essere ridotto a un mero scambio di opinioni, è

ampio e profondo. Se il primo esclude che negli ospedali italiani ci sia una pratica eutanassica, denunciata invece dal secondo e ribadita con una nota, il secondo anche nella veste istituzionale che ricopre ha il dovere di rivolgersi all'autorità giudiziaria e di fornire tutti i particolari di fatti che il nostro ordinamento penale qualifica come gravemente illeciti». Lo scontro però al momento non c'è. E lo dimostra Manconi. «Essere consapevoli che esiste una eutanasia silenziosa - spiega - non significa necessariamente volerla legalizzare, ma significa semplicemente non nascondersi la verità». Nel question time, rileva Manconi, «il vicepresidente del Consiglio Rutelli ha detto correttamente che al ministero della Salute l'eutanasia clandestina non risulta. Ed è così, ovviamente, trattandosi appunto di una pratica illegale e, dunque, clandestina».

RATZINGER

«L'avanzata della scienza talvolta fa ripiegare la fede»

NUOVO INTERVENTO del Papa sulla scienza. Ieri nel discorso ai partecipanti alla assemblea plenaria della Pontificia accademia per la vita, Benedetto XVI ha osservato che la capacità di fare previsioni «è una delle prime ragioni del prestigio della scienza nella società contemporanea». E che talvolta però - ha sottolineato - si stabilisce un legame tra la «avanzata della scienza» e della tecnologia e una «ritirata di filosofia, religione e anche della fede cristiana». Si pensa, ha osservato il Papa, che sia inutile «invocare il controllo di Dio sui fenomeni» perché la scienza è in grado di controllarli. Ma per il cristiano non c'è «conflitto inevitabile tra la fede soprannaturale e il progresso scientifico»: «Il lavoro di far previsioni, controllare e governare la natura, che oggi la scienza rende più praticabile che in passato, è parte del piano di Dio». E «tra provvidenza e scienza non c'è conflitto» come mostrano i progressi fatti grazie alla scienza «nella protezione dell'ambiente, nello sviluppo dei popoli, nella lotta alle epidemie e nell'aumento dell'aspettativa di vita». L'uomo, avverte il Pontefice, non può «porre nella scienza e nella tecnologia una fiducia radicale e incondizionata fino a credere che progresso scientifico e tecnologico possano spiegare ogni cosa e soddisfare completamente i suoi bisogni esistenziali e spirituali».

Viktoria - fotografata da Mauro Conitti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra Viktoria

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.